Audizione al Senato

Carraro: «Roma non perderà la finale dei campionati mondiali del 1990»

Un tempo, per placare le onde procellose, i marinai solevano cospargere il mare minaccioso di barili d'olio. Allo stesso modo si sono comportati ieri, al Senato, Franco Carraro, Antonio Matarrese e Luca Cordero di Montezemolo, ascoltati dalle commissioni Industria (e Turismo) e Pubblica Istruzione (e Sport) di palazzo Madama sullo stato di preparazione dei Mondiali di calcio del 1990.

Luca di Montezemolo (a sinistra) e il ministro Carraro

ROMA. Sorrisi, ottimismo, molta fiducia che tutto andrà per il meglio, quasi nessuna eco delle tempeste che, proprio nelle stesse ore, infuriavano sull'Olimpico e sullo stadio di Torino (che ha addirittura mandato in crisi la giunta comunale del capoluogo piemontese). Lo stesso Carraro, in un'intervista e in una lunga dichiarazione rilasciata prima dell'audizione, aveva duramente polemizzato con il segretario del Pri romano, autore di un violento attacco contro il «partito dei milanesi» (identificato proprio in Carraro e nel presidente del Coni, Arrigo Gattai, dei quali chiedeva le dimissioni, in caso di mancata finale a Roma dei Mondiali), che congiurerebbe contro la Capitale, boicottando, di fatto, il maxi-Olimpico. Sempre secondo il ministro, ma sempre fuori audizione, le difficoltà e i ritardi di Roma e Torino sarebbero imputabili alle amministrazioni locali, schiave di falde intestine e colpevoli di strumentalizzare il dissenso. «La situazione è seria e delicata, ma non drammatica», ha sentenziato Carraro. Secondo lui e anche secondo il presidente della Federcalcio e il direttore del Col, Roma non correrebbe il pericolo di perdere la finale. Non hanno però spiegato quale, tra le soluzioni alternative proposte dal Coni per la copertura dell'Olimpico (tralicci anziché piloni; piloni in basso e tralicci in alto; cupola trasparente senza piloni), sia quella sulla quale si punta e soprattutto se questi nuovi progetti sono in grado di superare i ricorsi degli ambientalisti e le osservazioni del ministero dei Beni culturali e ambientali. Il ministro ha assicurato che «le ultime (?) operazioni di ristrutturazione dovrebbero essere completate senza intralcio». Se sono rose...

Ci sono, però, altri scottanti problemi, come i parcheggi sotterranei di piazza Mancini e la quadruplicazione della via Olimpica, attorno ai quali si intrecciano grossi interessi economici e sui quali il silenzio è stato però assoluto, mentre è noto che la loro soluzione in un senso o nell'altro sembra condizionare addirittura ampliamento e copertura dell'Olimpico, come si evince da certe prese di posizione di componenti la (ex) maggioranza capitolina.

La situazione più difficile, sino al limite della cancellazione da sede dei Mondiali, resta quella di Torino. L'intenzione del governo è quella di aspettare che si risolva la crisi comunale. Un intervento oggi potrebbe sembrare – secondo Carraro – un'indebita interferenza nella situazione locale. Anche nel caso di Torino, però, la situazione è complicata dalle contese tra diverse «cordate» imprenditoriali, con nomi di gran spicco come «Acqua Marcia» e Fiat, che certo pesano sulla soluzione. Oggi, comunque, se ne dovrebbe sapere di più, a conclusione dell'incontro tra Cinaco De Mita, i sindaci delle 12 città e i 12 presidenti delle regioni interessante.

Naturalmente, l'audizione a palazzo Madama ha spaziato su molti altri temi: trasporti e parcheggi, ricaduta turistica, telecomunicazioni, telefonia, centro Rai, ricezione alberghiera, sponsorizzazioni, sicurezza, informatica, servizi bancari e assicurativi. È stato Montezemolo, a questo proposito, a dichiararsi parecchio preoccupato per i problemi irrisolti connessi ai trasporti, alle telecomunicazioni e alle strutture alberghiere. □ *US*

Il Circo F.1 a Montecarlo Prima giornata di prove con le McLaren di Prost e Senna sempre imprendibili

Boutsen dietro le quinte Il pilota della Benetton ottimo collaudatore con lo stile del gentleman

Nel luccicante mondo dei motori spuntò timido l'antieroe

Alain Prost versione «Capuccetto Rosso» a Montecarlo

Se il turbo ha in Ayrton Senna e Alain Prost due guerrieri invincibili, anche l'aspirato, nella sua vana lotta per contrastare il campo ai motori sovralimentati, può contare su ardimentosi paladini: Riccardo Patrese e Nigel Mansell della Williams. Ma soprattutto i «gioielli» della Benetton: Alessandro Nannini e Thierry Boutsen, due piloti che si fanno rispettare anche in tempi di dittatura del turbo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

MONTECARLO. «Mi reputo un buon collaudatore». Se davvero è il burlone che si dice, Thierry Boutsen, non lo lascia trasparire. Curvo sulla sua vettura, osserva con estrema attenzione ogni dettaglio, scambia opinioni e considerazioni con i tecnici, si concede soltanto un attimo di sosta per sbocconcellare dei biscotti. Le fatiche della mattina sono terminate, ma l'attende la nuova sessione di prove, quella pomeridiana, più importante e impegnativa perché fornisce i primi tempi ufficiali.

«Se dovessi tracciare un quadro di me stesso come pilota, non saprei cosa dire. Certo, posso affermare di essere un buon collaudatore. Che altro? Che sono metodico, regolare».

Belga, è nato a Bruxelles, 31 anni a luglio, sposato, Boutsen sembra una persona capitata quasi per caso nel mondo luccicante e fragoroso della Formula 1. Schivo, riservato, cordiale, un sorriso timido appena accennato, non ha l'aspetto né lo stile da Rodomonte che caratterizzano tanti suoi colleghi.

E, in pista, non è tipo che ami la mischia per la mischia, la battaglia esaltante ma fine a se stessa. «Ho uno stile di guida compassato, liscio, ma sono uno che non si tira indietro, in pista e fuori. È lavoro moltissimo con la scuderia per far progredire la macchina».

È stringato nelle risposte, con cui sciorina un italiano passabile. Stringato e riflessivo. Agli antipodi, in apparenza, è il suo compagno di squadra, il senese Alessandro Nannini, spirito irrequieto e pugnace. «Alessandro? Oh, è un ottimo compagno di squadra. Non esiste alcuna rivalità, siamo molto amici». Risposta obbligata, se si vuole, ma che calza a pennello ad un personaggio che sembra guardarsi intorno con l'aria disincantata di un anti-eroe circondato da troppi superuomini.

Ruolo, quello di anti-eroe, che trova conferma nel suo profilo sportivo. Entrato nella Formula 1 nel 1983, alla guida della Arrows, Boutsen non può certo esibire un *palmarès* sovraccarico: secondo al Gran Premio di San Marino del 1985, terzo al Gran Premio d'Australia del 1987, diversi piazzamenti tra i primi sei. Un po' pochino per un campione.

Se Boutsen resta impassibile, si scalda Nigel Wollheim, «Pierre» della Benetton-Ford, squadra che nel 1987 ha ingaggiato il pilota belga. «Ah, Thierry ha la stoffa per diventare un protagonista, un grande protagonista di Gran Premi. Ha notevoli doti tecniche ed una buona esperienza. Dirò di più, la sua guida calma ma veloce lo segnala come possibile futuro campione del mondo».

Boutsen ascolta attento e abbozza un sorriso. «Pensiamo all'oggi – obietta –, a questo Gran Premio di Montecarlo che, in fondo, si potrebbe anche vincere. La macchina, su questi circuiti, va molto forte. Se non ci saranno problemi, potremmo dar vita ad una bella gara». E poi, se continua a piovere, la pista bagnata, su cui le McLaren non girano al massimo, potrebbe rappresentare un ulteriore vantaggio per i motori aspirati. Boutsen alza le spalle: «No, non credo che la pista bagnata sia un vantaggio in assoluto. Ma è vero che è più facile guidare una macchina con motore aspirato in queste condizioni».

Pronostico chiuso, allora, come dimostrerebbero già i primi tempi? «A Montecarlo forse no. Ma per il campionato sì. Le McLaren sono imprendibili. Ma noi possiamo arrivare al terzo posto». E l'anno prossimo, quando tutti correranno con motori aspirati? «L'anno prossimo, chissà...». Lanciando uno sguardo ironico, torna ad occuparsi del motore della sua vettura.

Le due Ferrari al rallentatore Per Alboreto solo il decimo tempo

MONTECARLO. Prima sessione di prove ufficiali. In buona parte una fotocopia delle prove dei precedenti Gran Premi. Ai primi due posti i due piloti della McLaren, con il brasiliano Senna (1'26"464, alla media di 138 chilometri orari) quasi 2" più avanti del suo compagno Alain Prost (1'28"375). Un divario che non dovrebbe far dormire tranquillo il francese. Sempre più, infatti, Senna dà prova di velocità, e sempre finisce per trovarsi davanti al francese. È accaduto a Rio, dove fu tradito al momento della partenza da un guasto, è accaduto a Imola, si verifica anche qui a Montecarlo.

Sempre incerto il destino della Ferrari. Gerhard Berger (1'29"001) ha ottenuto il quarto tempo, correndo col muletto perché con la sua vettura era finito contro un guard-rail. Michele Alboreto ha fatto invece registrare il decimo tempo (1'29"931). Tra gli aspirati, Nigel Mansell ha ottenuto il terzo tempo (1'28"475), Alessandro Nannini il quinto (1'29"093), Riccardo Patrese il sesto (1'29"130). Nelson Piquet, con la Lotus, ha dovuto girare col muletto e, alla fine, si è trovato tredicesimo, addirittura dietro al suo compagno di squadra, il pacifico giapponese Satoru Nakajima. Le due Minardi sono al 15° e 19° posto, rispettivamente con Sele (1'31"662) e Campos (1'32"627). Oggi si riposa, le prove riprenderanno domani. □ *G.C.*

Dt della Dietor a mezzo servizio

Peterson a Bologna Un manager pendolare

Da ieri Dan Peterson è il nuovo direttore tecnico della Dietor Bologna. Fra le sue mansioni: la scelta di un allenatore (che non sarà Messina, ma un coach proveniente dalla Nba) e quella dei giocatori, americani e no. L'impegno «a mezzo servizio» è stato voluto dallo stesso Peterson che attualmente ha molti altri impegni a cominciare dalla tv di Berlusconi. Ma alla società felsinea va benissimo anche così.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCO VANNINI

BOLOGNA. Dan Peterson torna in scena nel basket giocato, ma non metterà la tuta. Da ieri è il nuovo direttore tecnico della Dietor Bologna con questi compiti: 1) dovrà scegliere il nuovo allenatore che non sarà Ettore Messina «... un patrimonio della società che a tempo giusto verrà lanciato come si è fatto per Casalini alla Tracer», ma sicuramente sarà un americano proveniente dalla Nba; 2) sceglierà i giocatori americani; 3) infine, compatibilmente a quanto il «mercato» suggerisce, stabilirà quali giocatori italiani faranno parte della squadra bianconera.

Queste le mansioni ufficiali di Peterson al quale se ne aggiungeranno altre, ma, egli assicura, «non interferirò nel lavoro dell'allenatore, anche se per il fatto di essere americano inizialmente lo seguirò, lo aiuterò nel comprendere virtù e modi della pallacanestro italiana».

Dunque è un Peterson a mezzo servizio, perché per sua stessa ammissione egli ha altri impegni da curare, a cominciare dalla tv di Berlusconi, per cui sarà un dt pendolare fra Bologna e Milano e fra il basket della Dietor e affari personali. Il fatto è che il vertice della società bianconera (che poi vuol dire avvocato Porelli e, in second'ordine, Gazzoni e Giovannetti, i due industriali che nel prossimo mese si contenderanno la poltrona di presidente della Dietor) voleva assolutamente Peterson, pertanto si è accontentato di averlo anche così. Di sicuro, almeno in questa fase di avvio, le sue decisioni peseranno.

A Bologna ieri si è presentato sicuro, pimpante, perentorio nelle dichiarazioni. Disponibile e attento, ha detto alcune verità e qualche bugia, tutto però sempre con lo stile del personaggio, del divo non superbo.

Ha detto, fra l'altro: «Nessun allenatore mi scriva, mi mandi un telegramma dicendosi disponibile a sedere sulla panchina della Dietor. Deciderò io chi sarà; presumibilmente un tecnico americano. Un allenatore che dovrà esprimere entusiasmo, esperienza, equilibrio».

E per quanto riguarda i giocatori americani?

A nessuno può sfuggire l'importanza di Macy; il secondo americano o sarà un uomo di forza, oppure un elemento particolarmente tecnico. Non posso pensare che sia un americano che ha l'uno e l'altro, perché in questo caso si dovrebbe pensare a Bird che qui sicuramente non viene.

Per quanto riguarda i possibili giocatori italiani, Peterson ha detto che vuole elementi tipo Premier o Gallinari, cioè con grande temperamento e cuore.

E di Binelli cosa pensa?

Tutti i giocatori sono importanti, nessuno è indispensabile. Dico questo – sostiene Peterson – per non dare esagerate responsabilità a questo o a quell'elemento.

Che Dietor sarà?

Competitiva e piacevole da vedere, sentenzia il dt a mezzo servizio (ma molto compreso nella parte) Dan Peterson.

Al coach della Scavolini il primo round tricolore

E Bianchini dalla provincia progetta il basket del 2000

Dopo le parole i fatti. Valerio Bianchini, allenatore della Scavolini, ha condotto la sua squadra alla vittoria nella prima gara di finale contro la Tracer. Ora i pronostici della vigilia, favorevoli ai milanesi, sono messi in discussione. Nell'attesa del secondo scontro di domani Bianchini parla del basket attuale con pochi cervelli, nelle mani di avvocati e commercianti. Perché Peterson avrebbe dovuto andare a Roma.

PIERFRANCESCO PANGALLO

Valerio Bianchini

PESARO. Ayatollah, evangelista, pragmatico, grande bluff. Mettete una crocetta vicino alla definizione di Valerio Bianchini che preferite. Il test, si sa, va di moda. La piazza pesarese, rivoltata negli umori come un calzino dagli ultimi risultati che l'uomo di Torre Pallavicina sta ottenendo in riva all'Adriatico, non avrebbe dubbi. «Tanti attributi – è la voce che gira nella città di Rossini – qui nessun allenatore della Victoria Libertas li ha mai posseduti». Come se l'interessato dividesse il suo tempo libero tra esibizioni da metropolitana e streaking di protesta. «Solo un allenatore di basket – puntualizza Bianchini – che fa un uso strumentale di psicologia e comunicazione di massa». Aggiungiamo un'altra casella, quella del «grande comunicatore», da anni riservata al Reagan statunitense, ma adattissima al timoniere della Scavolini. Lui almeno teorie e proclami se li scrive in prima persona. «Soprattutto rischio in prima persona – precisa – come nel momento del cambio di Petrovic o nell'attacco a Milano ancor prima delle semifinali».

Nel successo può intervenire anche l'imprevedibile, il caso. Lui, per affrontare le difficoltà, ha preso in prestito il detto di Oliwer Cromwell «Credi in Dio, ma tieni asciutte le polveri del tuo fucile». A Pesaro, dove si aspetta lo scudetto da quarant'anni, Bianchini l'ha già messo in cantiere con la vittoria in gara uno di finale contro la Tracer. Ma Bianchini alza la mira, ha un obiettivo che va oltre il risultato a breve scadenza: la pallacanestro del domani. Ripudia la filosofia decennale del «sangue sputato» sul campo. Il pubblico milanese, «il più competente» a suo giudizio, se ne sta disamorando. Pretende eleganza e bellezza di gioco. Valerio lo vorrebbe con miglior forma estetica e sostanza inalterata, una sintesi cestistica tra l'essere e l'apparire. Risultati ma nel bel gioco, in due parole.

«La stampa – prosegue – amplifica e semplifica il messaggio. È il suo compito. Pur allontanando talvolta dalla verità è però uno strumento di conoscenza essenziale alla diffusione del messaggio. Quello sportivo poi è più sano e autentico dei molti proposti dai mass media, per la funzione sociale che svolge. Parla di competizione leale e sacrificio per un obiettivo, dell'accettazione della sconfitta senza traumi. Presenta dei modelli di comportamento da seguire, un aiuto alla vita». Torniamo al basket del 2000. «Tre le tappe fondamentali per seguire la giusta strada – è la sua scala delle priorità – maggiori impianti e più capienti, l'umile coltivazione, dell'orto, della scuola, il miglioramento della comunicazione televisiva». E le resistenze, le cause del rallentamento? «L'ambiente ha bisogno di cervelli, quei pochi che ci sono si isolano nelle loro capacità e nei loro privilegi. Manca una reale volontà consultiva e dibattimentale, così le decisioni restano nelle mani di avvocati e commercianti».

L'ultima battuta è per Peterson. «Se va a Bologna è sprecato. A Roma avrebbe potuto fare quello che a me non è riuscito per mancanza di mezzi. Per farlo andare nella capitale avrei sottoscritto una colletta tra i colleghi per coprire il suo ingaggio. Tutto il basket italiano ne avrebbe beneficiato». Dovrà finire da solo il lavoro lasciato a metà nella città eterna? Molto probabile. Quello che è certo è che Peterson la proposta di scucire dei soldi per un collega non l'avrebbe fatta neanche per scherzo.

BREVISSIME

Bugno vince in Svizzera. Gianni Bugno si è aggiudicato la seconda tappa del Giro di Romandia sul traguardo di Courtemaiche ha battuto allo sprint Maechler e altri 6 compagni di fuga. In classifica lo svizzero Huerlimann conserva la maglia «rosa».

Reclamo Caricola. La Commissione disciplinare della Lega si riunisce oggi alle 10 per esaminare il reclamo con procedura d'urgenza presentato dal Genoa contro la squalifica (8 giornate) a Caricola.

Collins si conferma. Sul ring di Wembley il 32enne inglese Tom Collins ha conservato il titolo europeo dei mediomassimi battendo per ko alla nona ripresa il connazionale Mark Taylor.

Lauda in volo. L'ex campione del mondo di F 1, Niki Lauda, ha inaugurato personalmente, ai comandi di un Boeing 767-300ER, il nuovo volo settimanale Vienna-Bangkok-Hong Kong della Lauda-Air.

Cambia l'Unicar. L'Unicar Cesena (basket femminile, A1) ha avvicendato il coach Paolo Rossi con Fabrizio Ferretti.

Formula 3. Domani alle 18 sul circuito di Montecarlo in programma il Gp di F.3: al via 26 vetture. In gara tutti i migliori piloti italiani, fra cui Nasperti e Mauro Martini.

Tiro a volo. Bell'avvio degli azzurri a Belo Horizonte (Brasile) nella seconda prova di Coppa del mondo. Nella fossa olimpica Pera è secondo (con 74 piattelli su 75) dietro all'americano Erickson. Un'altra azzurra, Cioni, è quarta.

Sfida Genova-New York. Il «Manhattan Yacht Club» ha inviato una sfida per una regata «Challenge» allo «Yacht Club» italiano che ha sede a Genova. La sfida dovrebbe svolgersi a New York su imbarcazioni «J-24».

Studenteschi. A Trieste i campionati studenteschi nel weekend hanno in programma le finalissime del calcio (Santarello Bari-Vinci Firenze), del basket femminile (Vinci Umberti-de-Petrarca Trieste), del basket maschile (Sarrocchi Siena-Buonarroti Caserta), del volley maschile (Mattei Chieti-Pacinotti Scafati), del volley donne (Einaudi Rimini-Istituto femminile Merano).

Vuelta. Nessuna novità dopo la 18ª tappa, vinta dallo spagnolo Martinez per distacco. Fuerte è sempre il leader della classifica, davanti a Kelly distanziato di 21".

Protesta. Manifestazione di piazza a Patrasso per la squadra locale il Panahaiki, che gioca in prima divisione, penalizzata di tre punti, che significano la retrocessione, per aver fatto giocare in campionato Guerra, espulso nella partita precedente.

Malinconica, vecchia e reumatica volée...

Nastase, Roche, Panatta e altri grandi campioni al torneo «over 35» che tra qualche goccia di pioggia ha preso il via al Foro Italico

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Nastase, Panatta, Mulligan, Zugarelli, Cimeno, Roche... l'ora delle stelle cadenti sui campi del Foro Italico. E per accompagnare il via al melanconico torneo degli «over 35» il cielo si mette l'abito adatto, nuvole basse e qualche goccia di pioggia e l'effetto tristezza è completo. Ma loro non hanno alcuna voglia di «piangere». L'unico a subire il fascino del tempo che fu è Corrado Barazzutti, forse perché tra i «vecchi» è uno dei più giovani 35 anni compiuti da poco. «Certo per chi era abituato a giocare ad alti livelli – dice sconsolato "Barazza" – non è un gran piacere giocare questi tornei»

La fenta dei ricordi sembra, invece, rimarginata per Tonino Zugarelli: «Certo il pensiero di quando ero un giocatore "vero" torna alla mente, ma io non sono uno al quale piace dire "ai miei tempi". Dentro al tennis ci sto ancora, mi alleno abbastanza e queste esibizioni sono simpatiche se uno le prende per come debbono essere prese». Lasciamo stare il tennis che fu, parliamo allora del tennis di oggi. In particolare del tennis italiano che sembra conoscere un solo colpo: «il rovescio».. «Il campione – dice Zugarelli – non lo si può certo inventare, ma dei buoni tennisti si possono allevare. Il problema è che molto spesso non gli si dà il tempo di crescere. Basta che vincano un campionato a 14 anni e già li consacrano fenomeni. Ma anziché coltivare l'acerbo talento vengono sciupati per dare la caccia a qualche coppetta e a un po' di soldi e quando si tratta di fare il gran salto di qualità sbattono il muso per terra».

Già i soldi, per le «antiche racchette», non si sa se per invidia o per convinzione morale, sono il male oscuro del tennis moderno. «Una volta tra noi tennisti c'era più amicizia – dice Martin Mulligan, 47 anni, australiano, ma "italiano" per diversi anni tanto da potere giocare nel '68 nella squadra azzurra di Coppa Davis – non dovevamo scannarci per i montepremi. Io quando ho vinto qui a Roma nel '63 ho guadagnato 300 dollari. D'accordo che sono passati 25 anni, ma ora per il vincitore i dollari sono 100mila». E cosa ne pensa dei tornei di tennis trasformati in fiere commerciali? Mulligan che di business se ne intende (a San Francisco, dove ora vive, ha messo in piedi un'agenzia di consulenza per la Fila e la Ray-Ban non se la sente di sputare nel piatto degli affari: «Ma certo – commenta – molta gente non viene certo qui perché è appassionata di tennis».

L'attuale mondo della racchetta non piace sicuramente allo scontroso Tiriac, 49 anni ben appesi ai suoi storici baffi alla tartara. «Non ho malinconie perché non ho rimpianti. E poi questo tennis robotizzato non mi piace». Ma il suo «robottino» ce l'ha pure lui, ma qui a Roma Becker «Bum, Bum» si è «rotto» subito e forse c'è una punta di acidità in più nei suoi giudizi. Tiriac confessa di non aver più molto tempo per giocare: «Mi alleno fumando e bevendo molto e qualche volta all'anno, come oggi, riprendo in mano la racchetta». Passa Cino Marchese, il «ras» delle sponsorizzazioni. «Cino voglio un campo con molto pubblico», «Non è possibile, ci sono tanti giocatori in questo torneo» risponde Marchese. E Tiriac gli risponde con un velenoso diritto: «Sì, tanti giocatori, ma campioni pochi». Passano gli anni, ma la sua fama di cattivo non invecchia. E il tempo non ha cambiato nemmeno Ilie Nastase, il famoso «zingaro». Arriva per ultimo e non ha molto tempo per le interviste: «Lasciatemi andare, se no Tiriac...». Il baffone si arrabbia? «Quello non l'ho mai visto ridere. In vent'anni non sono riuscito a scoprire ancora se ha i denti», e ride di gusto facendo ondeggiare la sua intramontabile zazzera

Li riconoscete? Sono Ilie Nastase e Adriano Panatta, giovanissimi e capelloni agli Open di Francia '72

Svedesi impallinati Wilander e Jarryd ko Agassi va avanti

ROMA. Il «re» ha tremato. Il francese Guy Forget, numero 47 al mondo, non era un morto e parlava un buon tennis e Ivan Lendl ha dovuto impegnarsi a fondo (tre set) prima di spalancare davanti a sé la porta dei quarti di finale. È caduto, invece, rovinosamente il pretendente al trono, lo svedese Mats Wilander liquidato in due set dal numero 45, l'haitiano Ronald Agenor. Per il numero 2 al mondo un bel tonfo, anche se lui aveva messo le mani avanti all'inizio del torneo. «Sono venuto a Roma soprattutto per ritrovare la forma, non conta molto se vinco o perdo».

Ma la sorpresa di questi ottavi di finale è stato il piccolo peruviano Jaime Yzaga (numero 65) che ha fatto fuori lo svedese Anders Jarryd che l'altro giorno aveva «massacrato» l'azzurro Canè. Al ventenne peruviano ora nei quarti toccherà nientepopodimeno che Ivan Lendl. «Per me si tratta di una partita...», ha detto il «nanetto» di Lima. Lendl lo incontrò quando era ancora un «bambino» al torneo di Flushing Meadows e riuscì a strappargli un set. Chissà che crescendo non gli sia cresciuto anche l'appetito. Tutto regolare per il resto: Noah ha liquidato Smid mentre Agassi ha dovuto impegnarsi a fondo per eliminare l'australiano Muster.

Risultati. Singolare maschile (ottavi di finale): Andres Gomez (Ecu) batte Jim Pugh (Usa) 4-6, 6-3, 7-5, Guillermo Perez-Roldan (Arg) batte Thierry Tulasne (Fra) 7-5, 7-5; Jaime Yzaga (Perù) batte Anders Jarryd (Sve) 6-1, 7-5; Kent Carlsson (Sve) batte Ricki Osterthun (Rft) 6-1, 6-0; Ivan Lendl (Cec) batte Guy Forget (Fra) 6-3, 3-6, 6-3; Yannick Noah (Fra) batte Tomas Smid (Cec) 6-2, 6-2; Ronald Agenor (Hai) batte Mats Wilander (Sve) 6-3, 7-5; Agassi Usa)-Muster (Aut) 6-4-7-5.